

LE INDAGINI SULL'OMICIDIO DAVANTI AGLI CHALET

# Le minacce social dopo il delitto

## “Per voi Mergellina è zona rossa”

di **Dario Del Porto**

Lo scontro fra le nuove leve della camorra si combatte sulla strada, si amplifica sui social, che sono ormai diventati «uno dei canali di comunicazione preferiti dalle consorterie criminali», e non si ferma neppure davanti all'omicidio di un innocente. Le “mappe” degli opposti schieramenti si ripropongono nella scelta dei luoghi di ritrovo, non solo nei quartieri di provenienza, ma anche in centro, con una sorta di «occupazione militare del territorio». Ogni “invasione di campo”, dunque, può finire nel sangue.

È andata così, racconta un'informante della squadra mobile, anche dopo la violenta lite fra due gruppi di giovanissimi, provenienti rispettivamente dal Rione Traiano e da Barra, tutti più o meno contigui ai clan della zona, che la notte fra il 19 e il 20 marzo era scoppiata davanti agli chalet di Mergellina per il pretesto di una scarpa macchiata e aveva provocato l'assassinio dell'incolpevole Francesco Pio Maimone. Dopo il delitto, minacce e accuse incrociate sono finite in rete attraverso «post pubblicati da profili anonimi creati ad hoc e in alcuni casi subito cancellati», si legge negli atti allegati all'udienza di Riesame che ha confermato il carcere per Francesco Pio Valda, il diciannovenne accusato di aver sparato con una pistola calibro 38 uccidendo Maimone mentre era tranquillamente seduto al tavolino dopo una settimana di lavoro. Gli investigatori riportano i messaggi

L'inchiesta: su profili anonimi la sfida fra i gruppi legati ai clan di Barra e Rione Traiano



**📍 Vittima innocente**  
A sinistra Francesco Pio Maimone, in alto il luogo del delitto

pubblicati su due «profili sconosciuti» del social network TikTok dopo l'arresto di Valda. Nel primo si lancia la sfida: «Vi tagliamo la testa, Mergellina zona rossa per tutti voi di Barra», firmato «Pianura Bagnoli Soccavo». Nel secondo, viene raccolta: «Dove volete, quando volete. Con le vostre regole. Barra Regna». In calce, la foto di Valda con un giovanissimo esponente della famiglia malavita degli Aprea che, un mese prima della sparatoria degli chalet, quattro giorni dopo aver compiuto

la maggiore età, era stato arrestato perché trovato con una pistola. Anche Valda ha alle spalle un contesto a dir poco complicato: il padre fu ammazzato dieci anni fa in un agguato, il fratello è in carcere per tentato omicidio, la nonna è stata condannata in primo grado per associazione mafiosa.

Ma ad allarmare è soprattutto il contesto in cui il delitto degli chalet sembra essere maturato. Come evidenziato sia dai pm Antonella Fratello e Claudio Onorati, titolari delle indagini con la procuratrice Rosa Volpe, sia dalla giudice Maria Luisa Miranda nella sua ordinanza cautelare, il lungomare era diventato il «campo neutro» dove ragazzi vicini agli Aprea di Barra e ai Petrone-Puccinelli del Rione Traiano (ma nel gruppo della zona occidentale c'era anche un adulto, un cinquan-

tenne da poco uscito dal carcere dopo aver scontato una condanna per droga) sono venuti a contatto con conseguenze addirittura tragiche. Nel corso delle indagini gli investigatori diretti da Alfredo Fabbrocini hanno sentito anche i gestori di diversi chalet del lungomare. «È risaputo che ogni chiosco ha diversi clienti, provenienti da diversi quartieri della città, dipende dalle amicizie e dalle simpatie che si instaurano con il gestore», hanno spiegato. Così c'è lo chalet frequentato prevalentemente da ragazzi provenienti dal Rione Traiano o da Secondigliano, quello preferito dai giovani di Bagnoli o Fuorigrotta e così via. Per accendere la scintilla basta veramente poco, come accaduto con la morte del povero Maimone.

«Il motivo della discussione è stato veramente una fesseria», allarga le braccia uno dei testimoni, titolare del chiosco dove è iniziata la lite, ricordando che era iniziato tutto per una macchia su un paio di scarpe firmate. Le calzature, peraltro, non sono mai state ritrovate, anzi sono state quasi certamente bruciate in una discarica di rifiuti, come indicato da una segnalazione pervenuta al commissariato San Giovanni. Con i magistrati, Valda è rimasto in silenzio. Al garante regionale per i detenuti Samuele Ciambriello, che lo aveva incontrato in carcere poco dopo l'arresto, aveva detto di essere innocente e di aver sparato solo a salve. Il Riesame ha confermato la custodia cautelare. Le indagini vanno avanti. Gli scontri fra gruppi, in strada e sui social, anche.

*Il rapporto semestrale dell'antimafia*

## La Dia: il crimine giovanile trae linfa e ispirazione dai clan

di **Raffaele Sardo**

Il crimine minorile tra linfa e ispirazione dalla camorra. Dedicata grande attenzione al fenomeno la relazione semestrale della Dia sul la Campania.

Si legge: «Un fenomeno in continua crescita in tutta la regione e diffuso, soprattutto nella città di Napoli, riguarda la delinquenza minorile che ha fatto registrare, in quest'ultimo semestre, numerosi episodi di violenza con un significativo impatto negativo sulla percezione collettiva della sicurezza urbana».

«Il fenomeno - proseguono gli analisti della Direzione investigativa antimafia - appare particolarmente preoccupante perché matura in difficili contesti ambientali, caratterizzati da diffusa illegalità, da elevata densità abitativa e forte degrado. Si tratta di condizioni che spingono le giovani generazioni alla ricerca di auto-affermazione esponendoli maggiormente al rischio attrattivo del circuito criminale camorrista. Nel semestre in esame si è anche as-

“Ci sono fenomeni di emulazione e identificazione”  
I grandi cartelli della camorra “competitivi anche nella finanza”

sistito ad una elevata diffusione di comportamenti antisociali e illeciti aventi come protagonisti i minori, ovvero condotte criminali riconducibili ai fenomeni baby gang, bullismo e cyber bullismo, in cui il minore stesso emerge, contemporaneamente, quale autore e vittima del reato. Ciò impone la necessità di mantenere distinti i fenomeni conseguenti al diretto coinvolgimento dei minori nei contesti di criminalità organizzata da quelli che scaturiscono dalle condizioni di povertà educative dei contesti familiari».

E ancora, sullo stesso tema: «Se da un lato la devianza minorile partenopea affonda le sue radici nel passato va anche sottolineato come

a Napoli, così come in tutta la Campania, la prolungata assenza dalle attività scolastiche a causa della pandemia ha, in un certo qual modo, favorito l'avvicinamento dei minorenni alle attività illegali “di strada” avviandoli verso la “carriera delinquenziale”».

La relazione conclude così sul caso criminalità under 18: «I fenomeni di devianza minorile a Napoli e nella Campania, tuttavia, non sono da considerarsi esclusivamente un prodotto della camorra ma da questa traggono comunque linfa ed ispirazione secondo modelli comportamentali tipici di emulazione e identificazione».

La Dia, come sempre fa il punto sugli affari in corso della camorra e in questo dossier parla di una criminalità organizzata come una vera e propria impresa mafiosa. Si legge: «I grandi cartelli camorristici che hanno assunto la gestione di tutte le attività illecite più remunerative nel capoluogo campano e i clan di camorra più strutturati che controllano gran parte del territorio regionale hanno ormai raggiunto un livello di



**▲ Specialisti nel contrasto alle cosche**  
Due agenti della Dia in azione

ibridazione tale da renderli sempre più nella forma delle imprese mafiose, competitivi e attrattivi anche nei settori dell'economia e della finanza». «La camorra si è fatta sistema sino a permeare ogni aspetto e ogni livello della società civile in una avanzata apparentemente inarrestabile che, però, gli anticorpi dell'antimafia continuano ad arginare e combattere con sempre più vitalità», sottolineano gli esperti della Dia. C'è poi «la tendenza dei clan più evoluti e strutturati a delocalizzare le attività economiche per il riciclaggio e il

reinvestimento dei proventi illeciti al di fuori dei confini regionali e nazionali, soprattutto con l'obiettivo di trasferire le ricchezze in aree geografiche ritenute più sicure e remunerative». A parere della Direzione investigativa antimafia coesistono «due dimensioni parallele e sovrapposte della criminalità mafiosa di tipo camorristico: una più visibile e palpabile su strada che impatta violentemente sulla vita della popolazione campana e l'altra più subdola e meno evidente, ma maggiormente insidiosa, che si rivolge all'economia e alla finanza anche mediante manovre collusive e corruttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA